

Werk

Titel: Lettere Del Signor Abate Domenico Sestini

Untertitel: Scritte Dalla Sicilia E Dalla Turchia A Diversi Suoi Amici In Toscana

Autor: Sestini, Domenico

Verlag: Giorgi

Ort: Livorno

Jahr: 1784

Kollektion: Antiquitates_und_Archaeologia; Antiquitates_und_Archaeologia_ARCHAEO18

Digitalisiert: Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen

Werk Id: PPN716006421

PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006421>

OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006421>

LOG Id: LOG_0017

LOG Titel: Lettera IX. Al Sig. Giovanni Mariti. Descrive una Gita fatta da Persa per andare a osservare la situazione dell' antica Città di Calcedonia in Asia.

LOG Typ: letter

Übergeordnetes Werk

Werk Id: PPN716006200

PURL: <http://resolver.sub.uni-goettingen.de/purl?PPN716006200>

OPAC: <http://opac.sub.uni-goettingen.de/DB=1/PPN?PPN=716006200>

Terms and Conditions

The Goettingen State and University Library provides access to digitized documents strictly for noncommercial educational, research and private purposes and makes no warranty with regard to their use for other purposes. Some of our collections are protected by copyright. Publication and/or broadcast in any form (including electronic) requires prior written permission from the Goettingen State- and University Library.

Each copy of any part of this document must contain there Terms and Conditions. With the usage of the library's online system to access or download a digitized document you accept the Terms and Conditions.

Reproductions of material on the web site may not be made for or donated to other repositories, nor may be further reproduced without written permission from the Goettingen State- and University Library.

For reproduction requests and permissions, please contact us. If citing materials, please give proper attribution of the source.

Contact

Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen
Georg-August-Universität Göttingen
Platz der Göttinger Sieben 1
37073 Göttingen
Germany
Email: gdz@sub.uni-goettingen.de

 LETTERA IX.

Al Sig. Giovanni Mariti.

Descrive una Gita fatta da Pera per andare a osservare la situazione dell' antica Città di *Calcedonia* in Asia.

Pera di Costantinopoli
23. Aprile 1778.

Essendomi portato in Asia (22. Aprile) ad osservare l'antica situazione della Città dei Ciechi, cioè di *Calcedonia* unitamente con il Sig. *Bjornsthól*, ed il Sig. Segretario di Polonia, non manco di darvi ragguaglio di una tal gita con la seguente lettera.

La giornata era bella, e alquanto calda nella stagione, in cui eravamo. Verso le ore 8. della mattina scendemmo al solito alla scala di *Top-handà*, come la più frequentata per imbarcarsi.

Là pigliammo un battello, ove eramo cinque in tutti, compreso un Giannizzero della Porta, che il Segre-

tario avevo preso per ogni buon rispetto.

Passata la punta del Serraglio, ed il Capo *Damalis*, ove resta il Serraglio, o Castello, come si dice di *Murat IV.* dopo tre miglia di mare costeggiando sempre dalla parte d'Asia, scendemmo ad un Villaggio piantato alla marina, luogo detto *Cadil Kioj*, cioè *Villaggio del Giudice*, dove appunto si dice, che restava piantata l'antica Città di *Calcedonia*.

Messo piede a terra, osservasi la Caserna delle Guardie Turche, cioè di un Picchetto di *Giannizzeri*, e *Bostangi*, che sono in tutti i Villaggi per la buona regola, ed ordine della pulizia; non hanno veruna sorte di arme, e al Corpo di guardia, *Zoppà* in turco, restano alcuni grossi bastoni, la metà incavati, o scannellati spiralmente, che li osservate posti in un angolo, e i quali ve li tirano fra le gambe, se a caso andate per scappare, ed hanno una tal maestria che vi fanno cadere in terra senza pensarvi, ed in tal guisa rimanete in lor potere per esser gastigati, essendo di qualche delitto colpevoli.

Quì pure osservansi diversi alberi per far ombra, di *Platani*, e di *Eleagni*, o sia l'*Oliva Boemica*, che es-

sendo giusto in fiore dava un gratisimo odore (*Eleagnus spinosa* Lin.)

Questo è un albero molto comune in Levante, e dà un frutto come una giuggiola, ma secca che è, l'osservate dentro farinacea, la quale si vende pubblicamente; vien chiamata *Jghidè*, e l'albero *Jghidè-Aghagì*.

Il Villaggio di *Cadi-Kioj* è vasto, ed è abitato per lo più da Greci, ed Armeni; ed i Turchi vi hanno pure due Moschee. I Greci pur essi hanno una Chiesa dedicata a *S. Eufemia* Martire, nella quale si suppone che si tenesse quel Concilio Eumenico nel 451. per condannare *Eutiche*, il quale negava, che in Cristo vi fossero due nature.

Andammo a vedere adunque questa Chiesa *Metropolitani*, cioè *Arcivescovile*, la quale resta nel mezzo del Villaggio, e della quale prima di tutto *Mr. Bruyn* ne riporta un giusto disegno, ed uno spaccato.

Entrammo per una piccola porta, che è quella del circuito murale alla detta Chiesa, per la quale entrammo in una specie di corte, che ha servito di cimitero, e per la quale si va al luogo, dove restano le donne separate dagli uomini, allorchè intervengono alle funzioni della Chiesa.

Ritrovasi indi un' altra piccola porta, sopra la quale vi è una moderna iscrizione greca denotante la restaurazione fatta di questa Chiesa, che era demolita in parte. Si entra in un vestibolo, e dopo ritrovate la Chiesa fatta a tre navate, sostenuti gli archi da pilastri con capitelli di pessima architettura.

Vi è nel mezzo una cupola, la quale era piantata sopra a quattro colonne di bel marmo, delle quali una sola ve ne rimane, che è di buon disegno con il suo capitello di ordine Corintio; questa cupola finisce a lanterna, da dove tutto il vaso della Chiesa riceve la luce.

Domandammo a quei *Papas* della disuguaglianza di questa colonna; essi ci risposero, che un Sultano prese tutte le colonne, che restavano di quella Chiesa, e quella rimastavi fino al giorno d' oggi, mai i Manuali Turchi non la poterono levare, anzi ci dissero, che diversi morirono con rovinare il palco, avendo attribuito a *S. Eufemia* questo miracolo, e d' allora in poi questa colonna principò a gemere acqua dalla cima, la quale fu reputata molto salútevole per chi ha la febbre: il che accade una volta l' anno, cioè la mattina della festa di detta Santa.

Con bella maniera dopo un tal racconto, quel povero Papàs Greco, ma molto ignorante, restò di stucco, mentre non solo ci mettemmo a fargli centomila interrogazioni, ma volemmo anche vedere l'inganno, e l'impostura che avevano fatto questi Greci per far fruttare la loro cassetta, e dare ad intendere al popolo più ignorante di loro, quello che essi vogliono. *Mr. Bjornsthöl* salì sopra la colonna, e vedde che con un ferro avevano smosso il capitello avendo formata una fessura, nella quale vi potevano adattare qualche spugna piena d'acqua, che cadesse a goccia a goccia, e così rilevammo l'impostura di quel greco.

Nell'*Ichonostasion* poi, che è l'intavolato, che separa il *Sancta Sanctorum* vi sono diverse tavole dipinte secondo il fare antico; fra le solite vi è anche quella, che rappresenta il Santo Titolare della Chiesa. La tavola di *S. Eufemia* non è cattiva, ed è tutta misterziata, ed istoriata secondo i diversi miracoli attribuiti a questa donna.

Nell'osservare un tal quadro un altro Papàs si presentò con un grosso spiede in mano, lungo, e ben pesante; e con un gran manubrio, dicendoci, che era quello l'istumento

con il quale avevano martirizzato la donna *Eufemia*.

Vi dirò che anche quì i Greci hanno inventata un' altra impostura, mentre quello spiede è modernissimo, e vi dirò ancora che l' idea l' hanno anzi presa dal quadro istesso, ove appunto si osserva questo spiede, che l' hanno fatto fare ad imitazione di quello per ingannare sempre il popolo.

Ma all' impostura non sanno poi dare un sostegno, ed un' apparenza più persuasiva, mentre quel ferro resta là in un cantone del *Sancta Sanctorum*, come appunto resterebbe uno spiede nel canto del cammino, dovèchè altrove si avrebbe avuta più accortezza.

Entrammo nel *Sancta Sanctorum*, che è il luogo il più sacro di tutto il tempio, ma che trovammo il più malproprio, ed il più sporco.

Sopra l' altare che resta già, come sapete, nel mezzo della tribuna, del tutto isolato, e di figura quadra, vi è un bel paliotto riccamente ricamato, e fatto in onore della Santa essendovi un' iscrizione greca del tempo che fu fatto, in cui si legge che servì al sepolcro di detta Santa.

Domandammo se avevano libri manoscritti greci; ma ne avevano uno

del tutto guasto, e maltrattato, non altro essendo che un Mensuale.

Se poi gl'interrogate, se questa loro Chiesa è quell'istessa in cui fu tenuto il sopraddetto Concilio, vi rispondono che non ne sanno niente, dicendovi anche nell'istesso tempo anacronismi bestiali di mille anni almeno di differenza; onde tutti restammo senza sapere neppure da questa gente se propriamente questa la Chiesa in questione, ma sopraggiungendo il *Despota*, o Arcivescovo di detta Chiesa, ci disse, il quale parlava con qualche fondamento, che era del tutto distrutta, ed ora non altro si osserva, che un *αγίασμα*; restando un miglio lontano; ed ecco in fine quanto imparammo.

Essendo tuttavia nell'ottava di Pasqua, tutte le manganelle, che restavano intorno intorno la Chiesa, ed altre, che serravano i passaggi delle navate, unitamente al leggìo, e cattedra erano ornate di branchi d'alloro, che erano stati messi fino della vigilia di Pasqua, essendo il *Χριστος αγγελειν*.

Nel Villaggio poi in quà, ed in là osservammo avanzi di colonne, e capitelli d'ordine corintio, ed altri di cattivo disegno.

Rientrati in battello percorremmo per altre due miglia di mare la

Costa, nella quale doveva restare questa antica Città, nella quale si può dire che vi fosse stato seminato il sale, mentre non ci si osserva niente, che dia indizio di città, nè tampoco del porto, che vi era.

Arrivammo bensì ad una scala, ove il mare fa un seno, il quale forse poteva essere stato il porto antico, mentre per tutto dove percorremmo il mare verso la costa è pieno di scogli.

Là sbarcammo, ove appunto vi esiste una bella vasca con una caduta d'acqua, essendovi all'intorno un prato, e molti alberi, cioè Platani, Tigli, *Celtis*, e Salci, i quali contribuiscono all'amenità del luogo, e a ripararsi dal caldo in tempo di estate, andando i Turchi a divertirsi fumando la loro pipa.

All'intorno vi si osserva della Città in quantità. Di là ci portammo a piedi quasi un miglio di strada alla punta di questa Penisola, che qui il mare forma, luogo detto *Fener-Kiosk*, ove prima vi esisteva un Belvedere di qualche Sultano, che resta rovinato.

Sulla punta poi del Capo di *Caledonia* vi è una Torre, o Lanterna per Faro ai bastimenti, e barche in tempo di notte, essendo la costa molto pericolosa per i medesimi.

Passato il Capo, si osserva che il mare fa un gran seno, alla fine del quale entra un fiumicello, che secondo la descrizione di alcuni antichi scrittori, era il Porto detto di *Eutropio*; che in tal caso tutta la Città di *Calcedonia* dominava da queste due parti di penisola, avendo un Porto, che guardava Costantinopoli, e l'altro l'Oriente.

Poche Conchiglie ritrovai a questa spiaggia. In terra ferma poi ritrovansi delle Testuggini terrestri abbondanti tanto in Asia, che in Europa.

Siccome poi quei Papas di *Calcedonia* ci avevano detto, che la Chiesa in cui fu tenuto il Concilio, restava in altra parte, onde pensammo di andare a quel luogo disegnato, che dopo rientrati in battello, ritornammo indietro, sbarcando in mezzo a *Crisopoli*, e *Calcedonia*, essendo per verità la spasseggiata vaga, ed amena, navigando nel mare delle *Palamidi*, tanto stimate dagli antichi, parlo di quelle, che si pigliavano verso *Calcedonia*, e che in gran quantità ancora se ne pigliano; sapendo molto bene che un tal pesce ritrovasi nei rovesci delle medaglie di *Bisanzio* sotto più, e diversi Imperatori Greci.

Dove

Dove sbarcammo esistevi un altro *Kiosk* del Gran Signore, sotto il quale vi è una fontana, che viene per un acquidoto sotterraneò, che essendo travagliato, e costruito di pietre quadre, dà indizio di qualche antichità; credendo alcuni che quì fosse il Tempio di Venere ridotto in Chiesa Greca, ove fu tenuto il sopradetto Concilio: ma quello che vedemmo, non è sufficiente per la verità del fatto.

L'acqua, che scorre, è buona, ed è ridotta già in *ayiasma*, che i malati bevono per devozione stando nella falsa idea di guarire non solo la febbre, ma ancora qualche altra malattia cronica.

Là vedete attaccate alcune trecce di capelli, e pezzettini di abito di camicia, ed altro che si stracciano le Donne, che nel bere che fanno, adempiscono a qualche voto da loro fatto, e le quali cose attaccano a qualche cespuglio, o chiodo che apposta vi collocano; le Donne Greche, ed Armene fanno questo; e molti esempi ne abbiamo nell' antichità, ove le donne arrivando a qualche fonte si tagliavano i capelli, e là li lasciavano.

Quì poi vi è un gran spasseggio per i Turchi, essendovi una gran

pianura con i soliti grossi alberi; il luogo è ameno, e lugubre nell' istesso tempo, mentre vi sono molti Cimiterj Turchi, ove vedemmo portarne a seppellire diversi, morti di peste.

Qui facemmo una piccola refezione con bere di quell' acqua, che rientrati dopo in battello, scendemmo alla Torre detta di *Leandro*, che si dice fabbricata dall' Imperatore *Manuello*. La medesima è quadra con merli nella fine; resta piantata sopra uno scoglio discosto pochi passi dal continente; ha all' intorno un piano, nel quale vi restano dei cannoni.

Salimmo sopra, ed in alto della medesima, da dove per verità si gode da varj punti di tutta la situazione di Costantinopoli, e del Canale del Mar Nero. Vi è poi un Faro, o Fanale per la notte, che sta acceso.

Vi è pure un profondo pozzo incavato nel masso, l' acqua è dolce, ma credo che sia una cisterna, in cui vanno le acque piovane, e sono molto buone a beversi, avendo i Turchi un' arte particolare per farle.

Vi stà qui un Picchetto di cannonieri per guardia della suddetta Torre.

Pigliammo in seguito per il Porto di Costantinopoli costeggiando dalla parte di Galata, passata la quale ne vengono di mano in mano tutte le

rimesse, e magazzini per le Barche, e Galere del Gran Signore, e dell' Arsenale, dove si fanno, e si costruiscono le navi da guerra, che tutto era in moto allora per la spedizione della Flotta Ottomanna per il Mar Nero, essendovi già molte navi pronte, e del tutto armate.

Sono queste costruite in una maniera singolare: prima d' ogn' altro vi dirò, che ciascuna nave poco differisce dall' altra, essendo tutte dell' istesso taglio, e forma.

Per tagliamare, cioè nella civada vi è un grosso leone indorato, e coronato. Cosa insolita dei Turchi, mentre questi non possono avere figure rappresentate sotto qualunque aspetto. Le gallerie sono curiose, e con molti disegni, ed arabeschi intagliati. Il corpo poi della nave è spropositato, e per lo più si tagliano nel mezzo, non essendo costruito con le buone regole, nè con legno stagionato. Ve ne sono di 120. 100. 80. e 60. pezzi di cannone. Le loro Galere pure son curiose, e per lo più a 50. paga di remi, molto lunghe, e strette. Hanno delle Fregate, e degli Sciabecchi molto velieri, e non come le navi, che poco camminano.

Il Porto di Costantinopoli è naturale, e per tutto si può dar fondo, accostando insino a terra; si entra con levante, e con scirocco, e si sorte con tramontana.

Per tenerlo pulito non è necessario alcun netta-porto, mentre le correnti son quelle, che tutto portano via, non rimanendovi la minima sporchizia.

Puole essere del circuito di tre in quattro miglia, e dove vi è qualche banco di arena, è denotato con un segno, e con delle palizzate, che così è praticato per tutto il canale eziandio.

Spasseggiando in barca per il Porto, è curiosa la varietà di tante cose che vi si presentano agli occhi, che per dire il vero, gran caos di una città osservate.

Andammo al *Tersanà*, o sia all' Arsenal, ove restando un inglese rinnegato per nome Mustafà, ed amico del Sig. Segretario, gli facemmo una visita, essendo di un subito ganzati di caffè; questo non so come avanti si chiamasse; a prima vista mi parve un uomo molto intendente, e pulito, avendo la soprintendenza della Fonderia dei cannoni, la quale vedemmo per mezzo suo, essendo un grande edificio, dove molti Francesi

colla divisa del loro Re restano a travagliare, e a fondere i cannoni, essendovi molti Turchi pure impiegati.

Molti cannoni si allestivano per la flotta, i quali traforavano a forza di trapano, mettendovi in seguito la cifra del Gran Signore sopra la culata, e gli orecchioni.

Questo Sig. Turco poi ci mostrò un disegno, che un Turco aveva fatto della veduta di Costantinopoli, che lo regalò al Signor Segretario, ed un quadro, in cui aveva rappresentato un incendio; che per verità si può dire un portentoso per un Turco.

Avanti la porta della suddetta fabbrica restano montati diversi cannoni per parata, e per segno della Fonderia del Sultano, che si fece sotto il Signor *Barone de Tott*.

Per l' istessa strada di mare ci restituimmo a *Top-handà*, o Fonderia, il quale è un gran Subborgo di Galata alla marina, che essendo piantato sopra certe eminenze, forma un bel teatro, a cui si unisce e *Pera*, e *Galata* istessa per renderlo più vago.

Vi sono delle belle Fontane, e delle Moschee. Vi è pure una strada molto larga, ed una gran piazza, nella quale si osservano molti cannoni e palle grossissime di pietra, che so-

no di granito orientale, e per bombe, e mortai.

Quasi sopra questa piazza resta il *Top-hanà*, cioè il luogo dei cannoni, che è un lungo edificio turco, che racchiude molte Caserne, in cui vi restano dei *Giannizzeri*, e *Top-gi* distribuiti in tante *Odà*, o Camere, avendo ciascuna Camera sopra la porta un segno distintivo, consistente in Cipressi, e mezzelune.

Qui pure si fondono i cannoni, ed è anzi l'antica Fonderia; ed il Capo si chiama il *Top-gi-Basci*, che è un Ufficiale di rango, ed il quale governa anche *Pera*, sortendo ogni venerdì con gran treno, facendo il giro per tutta la sua giurisdizione.

Non è permesso ai Franchi di potere entrar dentro; contuttociò ci riuscì di poter vedere un tal luogo, avendo trovata una guardia molto pulita.

Vi sono poi le abitazioni di tutti gli Ufficiali maggiori di questi Corpi di *Giannizzeri*, e *Cannonieri*.

Per tre porte s'entra in questo edificio, avanti le quali vi stanno dei cannoni di parata, e alle porte delle guardie.

Dopo andammo in un' Osteria turca per mangiare qualche cosa. Del *Kebab*, e del *Pidè* con un' insalata

condita con agro di limone, e del *Sciorbet* fu tutto il nostro pranzo, mangiando ritti, e senza strumenti da tavola, che ci divertimmo molto nel vedere la maniera diversa di questi popoli.

Salimmo finalmente verso la sera a *Pera*, girando di dietro i palazzi del Signore Ambasciatore di Francia, e di Venezia, ove andammo a visitare un bagno di una casa particolare, cioè del *Signor Giacovakki Greco*, che è l'Incaricato di affari per il Principe di Moldavia.

Osservammo con piacere questo Bagno, che merita l'attenzione di qualunque viaggiatore, mentre da questo si ha un'idea di tutti gli altri Bagni, che usano i Turchi.

Il medesimo è sfarzoso, e vago per la diversità dei marmi antichi, che vi sono stati impiegati.

Primieramente si entra in un vestibolo, il quale conduce nella stanza del *Sofà*, che è lo *Spoliarium* degli antichi, mentre lì vi spogliate, e vi preparate per entrare nel bagno, che resta in un'altra stanza, in cui vi sono diverse fontanelle, che gettano acqua calda, che è riscaldata dalle stufe, che restano dall'altra parte, cioè dietro. Nel mezzo poi in terra vi è una gran pietra quadra, e

lunga di marmo, la quale è ben riscaldata di sotto, e la quale serve per farvi sudare, e ammolliare tutte le ossa; e questo è il *Sudarium*, e vi è il *Calidarium*, che è un'altra stanza con nicchie, nelle quali vi mettete a sedere. Vi sono poi delle vasche, in cui vi potete bagnare, o farvi bagnare. In somma è molto comode.

Io sono, ec.

